

Comincia domani il processo per il sequestro del '92
Il padre del bambino dice: «È tutto troppo lento»

«Nessuna vendetta, chiedo giustizia per il mio Farouk»

Comincia domani a Tempio Pausania il processo per il rapimento di Farouk Kassam, rimasto dal 15 gennaio al 10 luglio 1992 nelle mani dell'anonima sarda. La famiglia di Farouk non vuole vendette, «ma semplicemente giustizia». In questa intervista, Fateh Kassam racconta l'amarezza per un'inchiesta che ha portato finora sul banco degli imputati un solo sequestratore: «È un problema di lentezza della macchina giudiziaria italiana».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. «Cosa mi aspetta? Semplicemente giustizia. Anche se so che sarà difficile averla tutta subito: qualche colpevole può averla fatta franca oggi, ma magari domani non sarà più così. Dopo quello che è successo alla mia famiglia, spero che siano in grado di darci quello che ci spetta». È un cittadino straniero che chiede giustizia allo Stato italiano: Fateh Kassam, 38 anni, di religione ismaelita, nato a Bruxelles, passaporto canadese, da dieci anni in Italia, in Costa Smeralda, dove lavora come imprenditore turistico. Ha una moglie francese, Marion Bleriot, e due figli. Nel gennaio di due anni fa, il più grande, Farouk, nove anni e mezzo, è stato strappato alla famiglia per sei mesi dall'anonima sarda. Domani a Tempio Pausania il processo: due soli imputati, Ciriaco Baldassarre Marras, 24 anni e Mario Asproni, 34 anni, entrambi pastori, entrambi di Lula. Solo il primo però sarà in aula: l'altro si è reso latitante subito dopo l'arresto del compaesano. E non ci sarà neppure il presunto capo della banda, Matteo Boe, detto «Papillon», 36 anni di Lula: arrestato due anni fa in Corsica, è ancora rinchiuso in un carcere francese in attesa dell'estradizione.

Rubavano e vendevano biglietti autostradali fortemente «scontati» Sette arresti a Napoli

Una organizzazione dedicata al furto ed alla successiva rivendita di biglietti autostradali, fortemente «scontati» è stata sgominata dagli uomini del commissariato di Torre del Greco e della Polstrada, che hanno tratto in arresto sette persone. I malviventi, secondo quanto è stato accertato, operavano prevalentemente nelle ore notturne e, dopo aver rubato quantitativi di biglietti al casello di Capua, si portavano nella stazione di servizio di Calanelli dove li rivendevano agli autisti di pesanti automezzi provenienti da località molto distanti. Questi ultimi si ritrovavano, così, al costo di 40/50.000 lire, in possesso di tagliandi che consentivano loro il pagamento del pedaggio sulla sola tratta Capua-Napoli e non, ad esempio, Milano-Napoli più onerosa. Nell'area di servizio si era determinato un vasto giro di camionisti che si passavano informazioni via cb sulla possibilità di poter acquistare i tagliandi. I sette arrestati sono: Giovanni Ianneo, 36 anni, Luca Ventriglia, 31 anni, Davide Alfonso Zona, 25 anni, Elio De Spirito, 24 anni, Nicandro Aurilio, 25 anni, Giovanni Passarretti, 25 anni, e Paolo Spaziano di 35 anni.

Sul banco degli imputati siederà un solo (presunto) componente della banda che sequestrò Farouk. È deluso, signor Kassam, dall'esito dell'inchiesta? Questo non lo posso certo negare. Penso che nell'amministrazione della giustizia in Italia ci siano oggi delle cose che certamente non funzionano. Non è una questione di volontà, sia ben chiaro: è che tutto va molto a rilento, mancano uomini, mezzi, personale... Ormai ho imparato che la situazione è questa, prendere o lasciare. Del resto anche se finora in carcere è finito solo uno dei presunti rapitori di mio figlio, non è detto che il caso sia chiuso. Magari uno può farla franca anche per tre anni, ma poi finisce che lo prendono. Vuol dire che saprò aspettare... I suoi rapporti con gli inquirenti all'inizio erano molto buoni...

ne fuori. Magari, cambiando ambiente sarebbe più facile. Ma almeno per ora abbiamo scelto di non andarcene dalla Sardegna. Anche se ho ceduto in gestione l'albergo («Luci de la Muntagna», ndr) di cui mi occupavo personalmente all'epoca del sequestro. Del rapimento ne parla ancora con voi genitori? Anche se non lo volesse, è inevitabile che accada. Basta una visita della polizia o del magistrato, o qualche foto sul giornale, e così non può non ripensare alla sua vicenda. Ripeto, è una cosa molto lunga. Ha ancora incubi la notte? Sì, capita. Il fatto è che lui vive in un equilibrio abbastanza precario, ci vuole poco per togliergli la sicurezza acquistata faticosamente col tempo. A volte basta un piccolo cambiamento, come andare a dormire in una stanza diversa, perché gli incubi ritornano. Ma nel complesso credo di poter dire che sta reagendo bene. Abbiamo preferito seguirlo direttamente io e mia moglie, senza l'aiuto di medici o psicologi: credo che sia stata una scelta giusta. Ma ci sarà al processo suo figlio? No, almeno per quanto ci riguarda faremo di tutto per tenerlo fuori. Ripeto, si tratta di tutelare il suo equilibrio, la sua serenità. Certo, non posso escludere che nel corso del processo si presenti la necessità che i giudici vogliano sentirlo: dipenderà da come si metteranno le cose. Ma noi preferiremo comunque tenerlo fuori. E ci auguriamo che la nostra volontà venga tenuta in considerazione. Un'ultima domanda, signor Kassam. Nel 177 giorni del rapimento di Farouk c'è almeno un grande mistero: il pagamento del riscatto. Lei ha sempre detto e ripetuto di non aver pagato una lira, e così sostengono anche i magistrati e la polizia. Ma altri - come Graziano Mesina e non solo lui - si dicono certi che un riscatto è stato comunque pagato: non dalla famiglia ma direttamente dallo Stato, attraverso i fondi dei servizi segreti. Non ha mai avuto il sospetto, dopo la conclusione del sequestro, che le cose possano essere andate effettivamente così? A me le supposizioni non piacciono. Non mi interessano le chiacchiere, le opinioni di questo o quel personaggio: ne ho letto troppe in questi mesi, in questi anni. Io sono interessato a vedere delle prove, dei fatti concreti. Se ci sono, che vengano fuori. Altrimenti, per favore, smettiamola una volta per tutte.



Oliviero Toscani con il presidente della Regione Emilia Romagna Bersani, alla presentazione della campagna pubblicitaria contro l'alta velocità sulle strade

Patente ritirata all'autore della campagna contro l'alta velocità
«Io, Oliviero Toscani, un pirla vivo»

Oliviero Toscani, il fotografo, il creativo, l'autore delle provocazioni pubblicitarie della Benetton, corre in auto. Un anno e mezzo fa, la polizia gli ritirò perfino la patente. Spinge sull'acceleratore proprio lui, che ha recentemente realizzato per la Regione Emilia-Romagna una serie di manifesti contro le stragi sulle strade. «Sì, anch'io sono un pirla... ma un pirla vivo... Uno che può dire ai ragazzi del sabato sera: piano, rischiate di morire».

FABRIZIO RONCONE

Ieri pomeriggio, il quotidiano milanese La Noce è uscito in edicola con un titolo interessante: «Soppla la patente a Oliviero Toscani». L'interesse deriva dal fatto che il fotografo Toscani, celebre per via di certe scioccanti campagne pubblicitarie commissionategli dalla Benetton, ha recentemente realizzato per la Regione Emilia-Romagna una serie di manifesti contro le stragi sulle strade, le stragi del sabato sera.

C'è la foto di un'automobile ridotta a cartoccio di lamiera. I dati tecnici del mezzo. Il numero dei cavalli. La velocità massima. E, sotto, la scritta: «Modello: quattro pirla in meno». Tutti a dire ma che bella trovata, efficace, civile. I giovani capiranno. Ai giovani servirà. Va bene: e se ora i giovani leggono che anche Toscani ha il piede pesante sull'acceleratore? «Beh, infatti anch'io sono un pirla... ma un pirla vivo».

Non ho alcun problema ad ammettere. La stradale mi prese un anno e mezzo fa, sull'autostrada per Salsomaggiore. Velocità? Centosettantotto all'ora. Ero sul mio Mercedes 500 coupé, una bella bestia, mi credea... Toscani, ma non si vergogna? Scusi, di cosa? Io sono un pirla, uno che correva, va bene, e allora? Il fatto è che io sono stato più fortunato di altri. Perciò, siccome con la fortuna non si scherza, io più di altri posso dire: ragazzi, piano, non correte. Rischiate di spiaccicarvi come pirla. E ci potete credere, perché ve lo dice un pirla vivo... Insomma, lei è un mezzo pentito della velocità... Beh, proprio pentito... Comunque, pagai mezzo milione di multa. Non solo: mi ritirarono anche la patente per tre mesi. All'inizio fu un piccolo dramma. Poi mi divertii moltissimo. Dopo un paio di setti-

mane ero riuscito a sganciarmi completamente dall'ossessione dell'auto, e si che io sono pure uno bello ossessionato, eh... ho una vecchia Jaguar MK2, una Land Rover, il Mercedes che le dicevo... Il fatto è che comunque mi abituai. Fu bellissimo. Scoprii il treno. Non lo conosceva? L'avevo visto nei film. Quando ci sono salito m'è parsa un'invenzione eccezionale. Leggevo libri, guardavo fuori dal finestrino... Grazie al treno capii quant'è bella l'Italia, e quanto sono pirla gli italiani... Toscani, va bene che lei è un provocatore di professione, ma non esageri... Gli italiani sono pirla perché con un Paese così bello, dovrebbero far di tutto per viverci bene, e invece... Invece? Ma lei ci pensa che a capo del governo, in Italia, c'è Carlo Dapporto? Veramente c'è Silvio Berlusconi... Che, appunto, è la fotocopia di Dapporto, il grande comico... Basta guardarlo bene, è identico. E lo scriva, lo scriva, che lui s'arrabbia da morire... Noi siamo cresciuti pensando a Che Guevara, ascoltando Papa Giovanni, mentre lui no, lui suonava felice sulle navi da crociera... È Dapporto, è Dapporto... i capelli, come muove la testa, ogni tanto, ascoltandolo, penso che allora tanto valeva fare presidente del Consiglio Benigni... Su, Toscani... Guardi che Benigni è uno serio... certo, deve far ridere per mestiere, per mangiare, ma è sicuramente meglio di Berlusconi... Siamo seri: la farebbe una campagna pubblicitaria contro Berlusconi? La faremo, certo che la faremo... Sarà inevitabile per scuotere questo Paese di pirla silenziosi e pure questa sinistra, questi progressisti in maschera... Che maschera? Ma andiamo... tutti con gli occhietti tondi, i vestiti firmati, le belle cravatte... borghesisti incapaci di farsi venire un'idea che sia una... e lo dico io, io che sono un creativo, uno che con le idee ci campa... Ne proponga una. Ascoltare la base. Conosco ragazzi della figgici che, sembrano vulcani, hanno la testa che gli va a due mila, ragazzi stufi di ascoltare, che hanno voglia di fare... invece niente, devono star lì fermi, immobili, ad aspettare le decisioni dei vertici... Le viene, gratuitamente, uno slogan per i progressisti? Mi serve un giorno, e lo tiro fuori. Ma non è uno slogan che serve. Qui ci vuole coraggio, ci dobbiamo organizzare, compagni... Quello è uguale a Dapporto...

Pavia
Muore in casa investita da un Tir

PAVIA. Una casalinga è rimasta uccisa sul colpo, investita da un camion mentre si trovava davanti ai fornelli nella cucina del suo appartamento. È accaduto nella tarda mattinata di ieri a Molino del Conte, una frazione del comune di Ponte Nizza, nel pavese. La vittima è Serafina Pochinesta di 59 anni, travolta da un «fiat 190» che, dopo essere sbandato, è uscito di strada e ha terminato la sua corsa contro la villetta della famiglia Pernigotti, sfondando il muro della cucina. Nell'incidente è rimasto ferito anche il figlio della donna, Celestino Pernigotti di 25 anni, che in quel momento stava uscendo di casa. Il giovane, soccorso e trasportato in ospedale, è stato giudicato guaribile in tre settimane. Illeso il conducente del camion, Piero Zanardi di 22 anni.

Mezzo governo si autocelebra a Godega S. Urbano nell'odierna gara ciclistica
In bici per la coppa del ministro

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Un trofeo è intitolato al ministro Biondi, un altro al ministro Costa, coppe su coppe sono offerte da sottosegretari e senatori di Forza Italia e Lega Nord. Mezzo governo si autocelebra alla ventiquattresima edizione del «Campionato italiano di ciclismo Razza Piave», una estemporanea gara di ciclismo organizzata annualmente nel trevigiano da un introvabile «Centro sportivo Città di Conegliano» e soprattutto da quelli del «Piave», il mensile che ha come opinista Licio Gelli e la cui sede era stata semidistrutta, pochi mesi fa, da un attentato incendiario. Di politici presenti a manifestazioni sportive, proprietari di squadre, presidenti di federazioni agonistiche è piena l'Italia.

Le premiazioni
Non mancano neanche i trofei alla memoria di... Ma questo è

smo», leghista trevigiano. Altre coppe sono offerte da piccole industrie locali - serramenta, maglifici, biscotti, pellami - e da comuni della zona. È in palio anche il «dodicesimo trofeo Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Venezia» di Piemonte. «Sua altezza reale» abbonda offrendo anche una non meglio definita «corona d'alloro ai caduti in guerra o nella gara? Saranno presenti i ministri? Sono stati proprio loro a pagare ed offrire le coppe autointestate? I nomi dei politici sono stati scelti tra gli amici, tutti sono stati informati con telegramma», glissa Redo Cescon, fondatore dei «Crociati del Piave» e direttore del «Piave». «Comunque quello che più conta sono le sette maglie tricolori in palio, con su scritto «Campionato Razza Piave», che è un sinonimo di laboriosità ed integrità morale...». Poco o nulla sa del «campionato» il sindaco leghista di Godega Sant'Urbano, Giovanni Pegolo: «Quelli del

Due amanti salvati dal telefonino
Vercelli, avventura galante con finale a sorpresa tra le onde del fiume Sesia

VERCELLI. «Il telefono ti allunga la vita», recita una pubblicità di successo e lo slogan appare azzeccato considerando la storia che ha avuto come protagonista una coppia clandestina di Vercelli che, grazie ad un cellulare, è riuscita ad evitare un finale tragico ad una piacevole avventura. I due, di cui la polizia non ha rivelato il nome per motivi di riservatezza, avevano deciso di appartarsi su un'auto, ovviamente all'insaputa dei rispettivi coniugi. Avevano raggiunto una zona isolata della periferia di Vercelli, a due chilometri dagli argini del fiume Sesia, e erano chiusi dentro la vettura per trascorrere qualche ora di intimo colloquio incuranti però delle conseguenze del maltempo che ha imperversato nei giorni scorsi nella zona. Le piogge avevano infatti ingrossato notevolmente il corso d'acqua che ad un certo punto ha rotto gli argini investendo la vettura. Quando la coppia si è accorta di quanto stava succedendo era ormai troppo tardi. L'acqua stava entrando nell'automobile e i due, completamente nudi, non hanno fatto in tempo a mettersi in salvo. La vettura è stata trascinata via dalle onde e sbattuta contro il pilone di un ponte. La coppia si è rivolta alla meno peggio, si è arrampicata attraverso il tettuccio apribile all'elettricità e grazie a un telefonino portatile è riuscita a chiedere aiuto. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco che per raggiungere i due e trarli in salvo hanno dovuto far ricorso ad un gommone.